

FATTI E PAROLE.

SUL DIRITTO DI ASSOCIAZIONE.

Il diritto di associarsi per discutere pacificamente sugl' interessi della Nazione è un diritto *naturale* d'ogni società. L'austria e tutti i governi che a somigliano lo reputano in vece, non un diritto, ma un delitto. L'Austria proibiva le riunioni, perseguitava le conversazioni ed i circoli, e avea terminato a Milano e a Venezia collo spiare fino i colloqui e i'crocchi di tre o quattro cittadini in teatro, in casa, per le contrade della città.

Tuttociò era naturale. L'austria e tutti i governi di quel genere hanno interessi opposti agl' interessi del popolo e de' cittadini: quindi hanno ragione di sospettare in ogni crocchio una combriccola avversa, un comitato costituito contro di loro. — *El ghe xe el comploto! El ghe xe el comitato!* gridava il Torresani a Milano. Questo turbava i suoi sonni, questo occupava le sue veglie in quell' ultima agonia del *paterno governo* in Italia.

Ma un governo popolare, un governo ragionevole, amico e protettore delle oneste libertà, anzichè impaurirsi dei comitati e dei circoli, li persuade, gl' istituisce egli stesso, gl' interroga nei casi difficili che possono occorrere, se ne giova per diffondere nel popolo le utili idee e le opinioni più patriottiche e più civili. Senza circoli e comitati non si sarebbe fondata la libertà nè a Venezia, nè a Milano, nè altrove. Il popolo, dopo tanti anni di servitù e di comandata ignoranza delle cose civili, come si poteva sollevare d' un tratto a sentire la sua dignità?

Il cappello alla Calabrese, le fibbie poste sul dinanzi, l'astinenza dal lotto e dai sigari, il ritratto di Pio, tutti codesti furono esterni segnali utili a riconoscersi, a porsi d' accordo, a misurare la propria forza. Quando il sentimento e la coscienza di essa fu manifesta, l'austria fu vinta, come sarebbe vinto qualunque governo nemico alla libertà. La miglior guarentigia che offre a' cittadini lo Statuto piemontese, è *il diritto d' associazione* liberamente concesso e sancito. E i Piemontesi, e i Genovesi segnatamente ne usarono spesso con fermezza e moderazione. Ad esso diritto dovettero la Guardia civica, la cacciata de' Gesuiti e la ratifica, per parte delle Camere, delle riserve lombarde.

Tra le quali riserve, c'è appunto *il diritto d' associazione*; diritto quindi che non potrà togliersi, nè menomarsi nelle provincie che si sono fuse al Piemonte.

Noi abbiamo dunque *il diritto d' associazione*, di *aprir circoli patriottici*, di discutere in compagnia gl' interessi nostri, e preparare l'opinione pubblica a quei grandi atti che la vita parlamentaria e l'epoca costituente comandano. In questi circoli gli uomini si eserciteranno alla parola, le vere capacità verranno a galla, e il popolo saprà a suo tempo a chi affidare la cura di rappresentarlo nell' assemblea.

Il *Risorgimento*, Giornale di Torino, quasi ministeriale, persuadeva non ha guari una serie di circoli italici da istituirsi in tutte le nostre città. Esso vorrebbe che codesti circoli si comunicassero a vicenda le discussioni,

costicchè a poco a poco i buoni spiriti d' ogni paese s' accordassero nelle idee e nelle misure da prendersi. Questo sarebbe un mezzo efficacissimo d' *unità*, di quella *unità italiana*, senza la quale le vanità municipali e gl' interessi divergenti dei capi sommergeranno la nostra patria in un nuovo caos appena-creata la luce.

Questi circoli appoggeranno i governi, finchè essi rimarranno nelle vie liberali, ed eserciteranno un sindacato morale degli atti incivili e dei passi retrogradi che potessero fare. I governi veglieranno a vicenda su questi circoli, perchè non attentino all' ordine e alla pubblica libertà. La *legge* da una parte, e l' *opinione* dall' altra cospireranno a formare i costumi del popolo e ad educarlo alla nuova era civile che abbiamo iniziata.

Un circolo che tentasse distruggere la legge promulgata e accettata sarebbe per sua natura illecito e criminoso — un governo che temesse il giudizio del popolo legalmente riunito, si mostrerebbe per questo solo debole, dispotico e tristo.

Noi dobbiamo conservare le nostré libertà per quelle vie medesime onde le abbiamo acquistate. Non congiure, non complotti, ma libere adunanze e libere discussioni.

Il cittadino che ne abusa dev' esser punito : il governo che ne teme, condannato, è impossibile. Potrà perseguire i circoli, spiare le conversazioni, proibir le adunanze : ma ogni casa, ogni caffè, ogni crocchio diverrà uno strumento della sua ruina. Potrà toglierci le armi di mano : ma ci resteranno i sigari e le fibbie: c' intenderemo e lo vinceremo, come abbiám trionfati dell' austria.

NOTIZIE.

Notizie della guerra — Gli austriaci corsi sopra Ferrara, dovettero ripassare Po. lasciando la loro preda. Mantova è strettamente bloccata dalle truppe piemontesi lombarde. Questi fatti ci provano, che qualcosa di grave è prossimo ad accadere. Il piroscalo sardo *Anthion* toccò Ancona dirigendosi verso la flotta, ch' è nel golfo di Trieste. Questa si è ritirata anche da Pirano, avvicinandosi alla punta dell' Istria. I triestini fecero il ritratto ad un cannoniere Moravo, che difese Caorle contro i nemici austriaci. I bullettini di Welden stampati colà magnificano le loro imprese sull' orlo della Laguna e sperano di farci morire dalla sete. Bisogna proprio armare delle barche e mandarli a molestare nei contorni. Noi parliamo sempre di *resistere*; ma questa non è la parola, quando si ha il *nemico* in casa. Si deve far più che *resistere*, cioè attaccare. La guarnigione d'Osoppo attaccò vigorosamente gli austriaci, molti dei quali perirono, sebbene nei loro bullettini cantino vittoria. Nell' Illirio gli austriaci fanno la *terza leva* dei giovani studenti, per non essere arrolati e condotti a combattere contro di noi, procurano di ripararsi ad Osoppo. Gli austriaci continuano a commettere ogni sorte di tirbonate nelle provincie. A Treviso incarcerarono alcuni, perchè erano stati veduti parlare in *tre*. Gli *Austriaci* non amano l' *associazione*.

Notizie italiane. — A Napoli si fanno preghiere per i *martiri della libertà italiana*. La preghiera rinforza lo spirito e lo rende perseverante nella via dei sacrificii alla Patria.

A Roma i militi tornati da Vicenza fecero una finta battaglia per *esercitarsi*. Molte *Guardie Civiche* vi presero parte: esempio per noi.

Anche a Milano si lagnano dei molti *generali in disponibilità*. Ivi pure vorrebbero che si spiegasse maggiore attività, perchè ogni lentezza è funesta. Il governo lombardo fece suo il generale *Garibaldi*.

Notizie tedesche. — Noi ci siamo dato sempre un gran pensiero per distinguere i *Tedeschi* dagli *austriaci*. Ma presto austriaci e *Tedeschi* saranno una cosa. L' arciduca Giovanni d' austria è ora capo a Vienna ed a Francoforte. Poi nell' *Assemblea* te-

esca a Francoforte, dopo molti *considerando*, hanno proposto, che, essendo *utile al commercio tedesco il mare italiano*, l'Austria ceda sì la Lombardia, ma si tenga le fortezze di Verona e Peschiera, e faccia *Venezia città dell'impero germanico*. — Anche questo sarà un *conto senza l'oste*, perchè nessuno di noi Veneziani è disposto a diventare tedesco. Che cosa direbbero i Tedeschi, se noi dichiarassimo, che sono *utili al nostro commercio il Danubio ed il Reno*? — Riderebbero, come deve ridere ogni uomo onesto del loro ipocrita *liberalismo*.

Fratelli, la nostra speranza è nel nostro braccio e nella giustizia della causa. Genova ed i due ministri Pareto e Ricci. — Genova è una delle più generose città italiane, e da proporsi all'imitazione di noi Veneziani per la sua *operosità nel commercio e nella navigazione*. Mentre noi, forse per gl'impedimenti che *l'austriaco* ci metteva, non sapemmo nemmeno conservare la *società commerciale veneta*, che avrebbe potuto in seguito giovarci nella concorrenza che ci fa Trieste, *Genovesi* entrano in molte ardite imprese al di là dei mari.

Speriamo, che quando le strade ferrate uniranno la *nostra città con Milano, Torino e Genova*, si comunichi anche a noi un poco di quello *spirito intraprendente*. Perchè ciò avvenga bisogna cominciare dall'*esercitare* la nostra gioventù, e fino i ragazzini di qualunque condizione, nelle *armi*. Tolti dalle abitudini sedentarie coll'*esercizio delle armi*, i Veneziani torneranno *volonterosi anche al mare*, sorgente prima di loro ricchezza.

Questo esprimono i due *leoni* che trovansi sul pavimento nella navata destra della chiesa di san Marco; uno magro, che si pasce dei frutti della terra, l'altro grasso maestoso, che si nutre del mare.

Tornando a Genova, dovete sapere, che quando si volevano reggere i Popoli colla *forza* e non coll'*amore* e colla *giustizia*, fu fabbricata una fortezza, chiamata il *Castelletto*, rivolta *contro la città*. Ora i Genovesi vogliono tolto quello *spauracchio*, vogliono disfatto il *Castello*. Pareto e Ricci lo dissero con calde parole nel Parlamento a Torino, ed i Genovesi saranno soddisfatti. Senza le *cittadelle*, o fortezze, nè Messina, nè Napoli non sarebbero state insanguinate da *Ferdinando il bombardatore*. I re, che governano i Popoli secondo i principii evangelici, non hanno bisogno di tenerli a dovere coi *cannoni*.

Il Governo provvisorio in Valacchia. — La *Valacchia* è come la *Moldavia* e la *Serbia* uno dei paesi sul Danubio *protetti* dalla Russia e dalla Turchia. I Valacchi vorrebbero anch'essi fare a meno dei *protettori*. Perciò mandarono a spasso il loro *principe protetto* Bibesco, ed istituirono un *Governo provvisorio*. Dio voglia, che quei Popoli sappiano *unirsi per tener testa ai loro protettori!*

I NEMICI DELLA PATRIA.

Ci vengono sempre a cantare che i nemici della Patria sono *molti*. Io non ne conosco che *sette*.

Questi *sette nemici* valgono per un esercito, ma infine non sono che *sette*.

Anzi, se si bada ai nomi che portano, non sono nemici *maschi* ma *femmine*.

Il primo di questi nemici della Patria si chiama *Superbia*. — Questa Signora eccellentissima s'impadronisce di tutti gli *spiriti deboli* e li persuade ch'essi sono una gran cosa, che sono fatti per il comando e che non hanno bisogno dell'aiuto di Dio e del Popolo. Quegl'infelici così, invece di giovare la Patria, la travolgono in un mare di guai, governandola coll'intrigo e colla prepotenza, invece che colla virtù e colla generosità d'animo.

Il secondo nemico è l'*Avarizia*. Costei ha sempre paura di morir di fame, e mentre la Patria trovasi nelle massime strettezze, sta a custodire gli scrigni in ozioso sospetto, quasi che i ladri stranieri non potessero venire a rapirglieli.

L'*Avarizia* fa un mal governo degli uomini gretti e meschini, li fa disperare della Provvidenza e morire nell'abbondanza piuttosto che soccorrere la madre affamata. Al contrario del bravo marinaio, che per salvare la vita getta in

mare tutte le ricchezze, que' disgraziati lasciano andare a picco la barca per tenersi stretti alla loro cassa.

La *Lussuria* è il terzo de' sette. Costei abbassa l'uomo, destinato alle gioie del cuore e dell'intelletto, molto al disotto delle bestie. Lo rende fiacco, molle, inetto e sordo al grido: *la Patria è in pericolo*. I tiranni quando vollero tenere schiavo un Popolo mandarono sempre avanti costei che civetteggia con canti, con balli e con disonestà d'ogni fatta. Essa seduce fino i poeti, che dovrebbero condurre i Popoli nella via della virtù e della libertà, a farsi bandierai per guidarli dietro alle ballerine ed alle cortigiane nelle sozzure della schiavitù. Madonna *Lussuria* ha tenuti molti giovani dall'andare a combattere per la Patria; e fece che molti militi trovinsi negli spedali, senz'essere feriti nel campo.

Il quarto nemico è l'*Ira*, che semina discordie tra i fratelli, ed invece di farsi ch'è rivolgano i loro sdegni contro lo straniero che opprime la Patria, si gettino in faccia l'un l'altro parole acerbe ed ingiuriose. Ella diffonde sospetti, ingrandisce i torti, e rende avversi i figli d'una stessa madre, coloro che succhiarono il latte di vita dal medesimo seno.

Viene poi la *Gola*, che farebbe vendere la Patria per una pietanza, come Esaù vendette la primogenitura per un piatto di lenti. La *Gola* non lascia nemmeno gustare agli uomini il piacere dell'appetito, che al soldato della Patria non manca mai, nemmeno dinanzi ad un pezzo di pane duro e nero. Essa fa, che tanti amino la Patria fino all'ora del pranzo; ma guai, se il bisogno di lei li coglie dinanzi ad un pasticcio di Strasburgo. Piuttosto una *capitolazione*, che cedere un buon boccone. Sotto al governo della *Gola* gli uomini giurarono questa costituzione: *Prima il ventre e poi la Patria*.

Dove te lascio, o *Invidia*, o scorpione delle anime, che avveleni ogni cuore, che deturpi ogni carattere? Tu fai, che gli uomini aborriscono quelli che meritano più di essi, o che in ogni modo si trovano in maggior grado, o più accarezzati dall'opinione. Tu con arti infernali li conduci ad ogni sorte di viltà per abbassarli, e fino a produrre la rovina della Patria, piuttosto che soffrire l'inalzamento altrui. Adoperi la calunnia e le macchinazioni per abbassare i migliori.

Ultima viene l'*Accidia*, la quale vuole oggi tutti i suoi comodi ed alla *Patria* penserà domani. Essa prepara molli cuscini e morbide piume per certi tiepidi amatori della madre comune. Tutti gli altri sei nemici sono pericolosissimi; ma in questi momenti in cui bisogna combattere, ora che si tratta del nostro risorgimento l'*Accidia* è il peggiore di tutti. L'*Accidia* è il peggiore, perchè pur troppo il suo dominio in Italia è molto esteso e dura da un pezzo.

IL POETA NICOLINI.

Nicolini è uno di que' poeti italiani che l'austria proibiva, perchè di sentire italiano, e non cantore di ballerine nè strumento di schiavitù.

Siccome queste persone proibite avevano il favore del Popolo, così quando questo tornò ad essere qualcosa, si trovò necessario di onorarle, perchè di loro se ne aveva bisogno. I *perseguitati* di prima divennero gli eroi del giorno.

Onore ad essi! Il Popolo li onora veramente coll'amor suo. Ma taluno credette, che fosse un onorarli col dar loro *Ordini* e *Croci* e simili ridicolaggini solite a dispensarsi dal favore de' principi ai loro cortigiani.

Anche a Nicolini fu mandata una di codeste anticaglie per onorarlo, come si soleva ai tempi del dispotismo.

Nicolini, sapendo che il massimo onore è quello di servire la Patria, si tenne ingiuriato da una simile distinzione, portata anche da gente alla Patria nemica, e rifiutò.

Così è da sperarsi, che quindi innanzi non si osi più esporre al ridicolo gli uomini grandi con tali sciocchezze.